

PUBBLICO IMPIEGO

Burocrazia urge competenza

di Gennaro Iorio

Sorprende Cottarelli, finendo la prima fase della revisione della spesa pubblica in Italia, quando ha comunicato che si deve tagliare un numero di dipendenti pubblici pari a 84 mila unità, a cui aggiungere il blocco del *turn-over*.

Fu il fisiocrate francese Vincent de Gourmay nel 1764 a coniare il termine burocrazia. Da allora burocrazia ha assunto un significato dispregiativo, sinonimo di inefficienza, formalismo, disfunzione. Tuttavia, questa forma tutta moderna di amministrazione del potere, tratteggiata da Max Weber, è essenziale, e le polemiche sono spesso rivolte a come è stata organizzata, più che alla sua esistenza quale presidio di garanzia per i cittadini.

Negli ultimi lustri i governi italiani di tutti i colori si sono occupati della riforma della pubblica amministrazione e l'esecutivo attuale ha intenzione di metterci mano. Allora sarà utile comprendere lo stato dei fatti.

Quanti ne sono. Secondo la Ragioneria dello Stato al 2012 in Italia ci sono circa 3,2 milioni di dipendenti divisi in 21 comparti. Erano 3.429.271 nel 2007. Rispetto alla popolazione residente siamo tra i Paesi dell'Ue con il minor numero di dipendenti pubblici. Inoltre, l'Italia è l'unico Paese ad aver ridotto il numero dei dipendenti pubblici negli ultimi dieci anni (ad eccezione dei vigili del fuoco).

Si è ridotta anche la spesa per redditi da lavoro sul totale della spesa corrente, passata dal 23,8 per cento del 2008 al 22,7 per cento del 2011. Sorpresa anche sulle consulenze in Italia: il 61 per cento degli incarichi esterni viene assegnato al Nord, il 22 al Centro e il 17 al Sud.

In realtà le questioni dolenti sono due: la selezione degli impiegati e l'età media. I dati ci dicono che circa il 60 per cento dei dipendenti non ha mai superato un concorso pubblico e che per i restanti le selezioni sono spesso poco qualificate. Inoltre, l'età media arriva a 50 anni, se si escludono i comparti della sicurezza. Troppo elevata rispetto a quanto accade in altri Paesi.

Certo, bisogna intervenire per rendere la pubblica amministrazione un fattore di democrazia e di sviluppo del Paese. Ma non si cominci dalla riduzione del loro numero, piuttosto dall'aumentare competenza e stima. ■